

*Rubrica***Rassegna di letteratura****Articoli attinenti alla polizia mortuaria pubblicati in riviste medico legali**

a cura di Andrea Poggiali (\*)

**“FORENSIC ANTHROPOLOGY AND CRIME SCENE INVESTIGATION”****di Rogers T., in *Minerva Medico Legale* n. 3, settembre 2005**

Ogni nuova disciplina, per affermarsi, deve sostenere con decisione la propria specificità. Si può quindi comprendere la forte motivazione che anima il dott. T. Rogers del Department of Anthropology, University of Toronto at Mississauga, Ontario, Canada. La sua “creatura” (esaltata con passione ma anche con argomentazioni convincenti) è l’antropologia forense: una disciplina che fornisce specialisti in grado di recuperare con tecniche archeologiche resti umani sepolti clandestinamente per poi trarne tutte le informazioni utili nei successivi accertamenti di laboratorio.

A questi risultati erano però già in grado di arrivare gli specialisti di due discipline preesistenti, l’archeologia forense (per le tecniche di scavo su sepolture clandestine) e l’antropologia biologica (per lo studio dei resti umani in laboratorio).

Perché allora introdurre una nuova figura?

Secondo l’Autore i vantaggi si apprezzano già durante lo scavo. È in quel momento infatti che vanno prese decisioni tali da condizionare lo sviluppo delle indagini. Un archeologo forense, essendo privo di conoscenze osteologiche, non può stabilire ad esempio se tutte le ossa sono presenti nella sepoltura o se eventuali denti mancanti sono caduti prima o dopo la morte. La stessa considerazione vale per

quanto riguarda la capacità di cogliere indizi relativi a spostamenti del corpo dopo la morte. Si tratta di ragioni per estendere l’area dell’indagine, ma la decisione va presa subito, sul posto, valutando se l’importanza della ricerca di materiale mancante giustifica il proseguimento della ricerca.

Un altro problema legato alla separazione tra le figure di chi si occupa dello scavo e quella di chi segue la fase laboratoristica è la moltiplicazione dei passaggi nella “chain of custody”, la presa in consegna dei reperti. È importante mantenere una prova nelle dovute condizioni durante il trasferimento al laboratorio: più persone sono coinvolte, maggiore è la possibilità di errore.

Bisogna inoltre dire che, se la persona responsabile della conduzione degli scavi è la stessa che poi analizzerà i resti ritrovati, non c’è il pericolo di tardive recriminazioni su carenze di indagini.

Il dott. Rogers non si limita al raffronto tra antropologi forensi ed altri esperti, ma descrive con efficacia la vastità dei dettagli che devono essere rispettati nell’investigazione della scena di un crimine. La sua precisione è tale da portarlo ad elencare persino i rischi a cui è esposto un antropologo forense durante gli scavi: sostanze chimiche (pesticidi impiegati in agricoltura, sostanze tossiche stoccate in discariche abusive), agenti biologici, animali pericolosi (serpenti velenosi, orsi, coguari).

Ve l’immaginate un medico legale dell’AUSL intimidito dalla preoccupazione di un attacco di orsi?

È proprio vero che l’America è un altro mondo.

**“CONTEMPORARY FORENSIC ODONTOLOGICAL PRACTICE—PART.1: HUMAN IDENTIFICATION”**

**di I.A. Pretty, in *Minerva Medico Legale* n. 2, giugno 2005**

Nell'odontoiatria forense a fini identificativi il metodo più attendibile è il confronto tra due serie di dati: quelli disponibili sulla dentatura della persona scomparsa (radiografie ecc.) e quelli ricavabili dagli esami sulla dentatura del cadavere che si ipotizza corrispondere a tale persona.

Cosa si fa quando non ci sono riscontri sulla dentatura della persona scomparsa? Anche basandosi solo sulla dentatura del cadavere, l'odontoiatra forense può comunque tracciare un profilo identificativo utile per orientare la ricerca degli inquirenti, grazie alle numerose tecniche a sua disposizione.

Ad esempio, c'è la ricerca del DNA: la polpa dentaria resiste bene al processo di decomposizione.

Nel caso di interventi di implantologia c'è la possibilità di risalire all'identità tramite il numero dell'impianto.

In assenza di polpa dentaria e di impianti i denti continuano ad offrire una mole imponente di informazioni: bisogna però essere in grado di analizzare un'infinità di dettagli, che riguardano non solo la morfologia esterna ed interna dei denti ma anche i tessuti perodontali (gengive, legamento perodontale, processi alveolari, lamina dura) e l'apparato masticatorio nel suo complesso (articolazione temporo-mandibolare, processo condiloideo ed apofisi co-

ronoide, canale mandibolare, spina nasale anteriore, seno mascellare).

Da questi elementi si possono ricavare informazioni su razza, attività lavorativa, patologie, età. Per quanto concerne quest'ultimo aspetto, il grado di sviluppo dei denti offre una buona accuratezza nei bambini e lo sviluppo del III molare è indicativo (con qualche riserva) per i giovani tra i 16 ed i 22 anni, mentre con adulti ed anziani la stima è più incerta.

L'articolo è corredato da una serie di fotografie che illustrano i numerosi temi trattati e che, grazie alle didascalie, consentono ulteriori approfondimenti. È il caso di una foto che visualizza una mandibola con denti mancanti e ne esplora le cavità alveolari vuote: la didascalia precisa che la superficie liscia di tali cavità è indicativa di una perdita dei denti successiva alla morte. Può sembrare un dettaglio di minimo conto. Pensiamo allora agli specialisti impegnati nello scavo di una sepoltura clandestina, che di fronte al rilievo di denti mancanti devono decidere immediatamente se estendere la ricerca a questi reperti. L'unica cosa che consente di prendere una decisione sul posto è la capacità tecnica di riconoscere se i denti erano caduti dopo la morte od erano invece stati asportati in vita.

*(\*) Dirigente medico I livello presso Servizio Igiene Pubblica AUSL Ravenna*